



NOVEMBRE 2006

Cari Amici,
in occasione dell'ultimo Meeting di Rimini è stata presentata la **mostra "Con le nostre mani, ma con la Tua forza"**, curata dai Monaci della Cascinazza (monastero benedettino alle porte di Milano) e dalla Fondazione per la Sussidiarietà. Che attinenza ha tale mostra con la nostra vita e perché desideriamo proporla nella newsletter?

"Erano tempi tristi quelli in cui si inseriva la vicenda spirituale di San Benedetto. Mostravano molte somiglianze con i nostri: non c'erano punti di riferimento per nessuno, tutto era sconvolto a causa di guerre e violenze, non c'era certezza nel futuro, la gente viveva nel turbamento e nell'angoscia. Sembrava che la vita avesse smarrito ogni significato".

San Benedetto aveva capito che si era rotto il rapporto tra l'uomo e la realtà: per **questo riteniamo utile proporre questa mostra (una sezione al mese) che è innanzitutto uno spunto di riflessione per la nostra vita.**

Marcello Perego
Banco Farmaceutico



"CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA"

Le opere nella tradizione monastica benedettina

"Il tema fondamentale della mostra è quella del Mistero e della conoscenza. Il Mistero riconosciuto non è una cosa che ti astrae dalla realtà bensì un fatto che ti fa percepire una dimensione delle cose e nei rapporti con le persone fino a quel momento sconosciuti. È inevitabile, allora, che un uomo che vive con questa tensione abbia una curiosità di conoscenza per ogni aspetto della vita, per ogni uomo che incontra, perché è semplicemente il modo con cui Cristo si fa presente. Qui sta l'originalità semplice e disarmante del metodo benedettino."

(Intervista a Giorgio Vittadini, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà, "Tracce", settembre 2006)

"La mostra vuole documentare come l'opera cristiana non nasce come progetto, ma come esempio: non nasce innanzitutto per risolvere i problemi del mondo, ma come stupore, uno stupore che è sovrabbondanza di ciò che corrisponde al cuore. Tutto ciò che è fatto secondo questo metodo risulta ultimamente più adeguato al bisogno totale della persona. L'opera cristiana indica un modo diverso di rapporto con la realtà, è un rapporto che nasce da una salvezza, ed è teso a salvare tutto l'umano, perché questo, appunto, è il bisogno ultimo dell'uomo: essere salvato."

(Introduzione dei Monaci della Cascinazza, Catalogo della mostra)

La mostra si articola in sei sezioni:

1) Il monastero: un fatto inaspettato e sorprendente - 2) Dal monastero una nuova civiltà - 3) Le radici dell'esperienza benedettina - 4) Verso dove cammina l'Europa oggi? - 5) La ripresa: la fedeltà di Dio - 6) San Benedetto, la speranza dell'occidente.

Questo mese proponiamo un estratto della prima sezione.

FOCUS

SEZIONE I IL MONASTERO: UN FATTO INASPETTATO E SORPRENDENTE

Si parte dalla **carità: l'amore a Cristo è amore all'uomo.**

Attorno alla porta del monastero si realizza l'accoglienza degli ospiti, la sollecitudine per i poveri e la cura dei malati.

Anche l'ignoranza è una forma di malattia e di povertà, perciò **la carità si traduce anche in un'educazione che abbraccia tutto** l'umano.

Per questo motivo nei monasteri si stabiliscono vere e proprie scuole aperte a tutti, nelle quali si approfondiscono le più diverse discipline del sapere.

I/1 Il Monastero: un fatto inaspettato e sorprendente



Pianta dell'abbazia di San Gallo, IX sec.

Il Monastero è come la sorgente attraverso la quale lo Spirito introduce nel mondo Cristo.

La Sua Presenza si rende sensibile dentro un'unità di persone che Lui stesso raduna in un sol Corpo.

E' paradossale come questo esempio di vita vissuta nella fede, che si esprime nel silenzio, desti meraviglia in chi lo incontra, per la sua bellezza e globalità.

E' dall'irradiazione di questa meraviglia – e non da un progetto – che è scaturito un riconoscimento, una solidarietà, un aiuto reciproco ed una fecondità di opere, il cui esito è andato al di là di ogni previsione, un frutto inaspettato e sorprendente.

Tutto ciò ha contribuito nel Medioevo allo sviluppo culturale, sociale ed economico di interi popoli d'Europa, ponendo le basi di una nuova civiltà.

I/2 L'accoglienza degli ospiti



San Benedetto accoglie un ospite, Codice Vaticano, XI sec.

"Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me" (Gv 13.20).

Per San Benedetto l'altro è Cristo! L'accoglienza monastica è quindi ordinata a questo riconoscimento. Nell'ospite è Cristo che viene e ci educa alla consapevolezza della misericordia di cui noi siamo stati resi oggetto e a cui dobbiamo aprirci con gratuità: *"Come ho fatto io con voi, fate anche voi"* (Gv 13.15).

"Tutto il movimento monastico esprime un ingente servizio di carità verso il prossimo. Nel confronto con quel Dio che è amore, il monaco avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio al prossimo, oltre che a Dio, tutta la propria vita. Si spiegano così le grandi strutture di accoglienza, di ricovero e di cura sorte accanto ai monasteri" (Benedetto XVI).

I/3 La sollecitudine per i poveri



Gesù lava i piedi a Pietro, Saint-Gilles, XII sec.

San Benedetto vuole che i monaci "ricevano tutto il necessario dalle mani dell'abate" (Rb 33.5) per educarli nella consapevolezza che nessuno ha la consistenza in sé, ma riceve il proprio essere da un Altro. Infatti, il valore della povertà sta nella dipendenza, nel riconoscimento di una appartenenza totale. Questa educazione rende liberi di abbracciare il fratello come Cristo nel suo reale bisogno, riconoscendo nella sua povertà e nella sua domanda la possibilità del nostro compimento attraverso il dono di noi stessi.

Nella prima metà dell'XI secolo, durante una grave carestia, l'abate di Cluny faceva instancabilmente appello alla carità, arrivando ad assistere fino a 17.000 poveri in un anno: "Poco ci importa che le nostre chiese svettino nel cielo, che i capitelli delle loro colonne siano cesellati e dorati, che l'oro venga fuso nei caratteri dei nostri manoscritti... se non abbiamo cura dei membri di Cristo, e se Cristo stesso è lì che muore nudo davanti alla nostra porta".

I/4 La cura dei malati



Farmacia benedettina, smalto, XVII sec.

"Il monastero non è una cerchia scelta di uomini d'elezione ma un'infermeria dove Dio si china con amore su dei feriti" (A. De Vogué)

"L'assistenza ai malati deve avere la precedenza su tutto, in modo che si serva ad essi veramente come a Cristo..." (RB 36, 1-2)

Questo comporta la necessità di soccorrerli anche nelle loro malattie e miserie corporali con una profonda attenzione a tutto l'uomo e alla sua sofferenza.

Grazie anche al monachesimo benedettino, la medicina si approfondisce e si sviluppa per la pratica che si acquisisce nella vita quotidiana del monastero.

Nelle abbazie di Montecassino e Salerno furono scritte e tradotte numerose opere in materia medica, testi che saranno poi usati in tutto il Medioevo dalle scuole mediche d'Europa e che si trovano praticamente in tutte le abbazie.

Per esempio, la biblioteca di Saint-Amand, in Belgio, contava nel XII secolo più di trenta opere di medicina, compreso un trattato di chirurgia illustrato.

I/5 La comunità: una scuola per tutti



Armadio dove i monaci conservano i codici, miniatura, XIII sec..



Un giovinetto è condotto in monastero, miniatura, XII sec.

"San Benedetto trattenne con sé alcuni monaci per dare loro personalmente una formazione più completa." (S. Gregorio Magno, Dialoghi, II, 3).

La comunità monastica è un luogo vivo di educazione alla fede, di educazione alla verità di sé, tesa all'affermazione di Cristo dentro il paragone e la valorizzazione continua di tutta la realtà.

Gli anziani educano i più giovani soprattutto attraverso il loro esempio. E' una tradizione vivente che trasmette uno stile di vita e un modo di essere in rapporto con Dio.

A partire dall'XI secolo le foresterie delle abbazie possedevano spesso una scuola dove si impartivano lezioni ai poveri. In Francia l'abate Guglielmo da Volpiano aveva pietà dei laici che non sapevano leggere o cantare i salmi e volendo reagire contro questa ignoranza, istituì scuole dove i fratelli istruiti davano gratuitamente l'istruzione a tutti coloro che si presentavano: ricchi e poveri erano ugualmente accettati.

I/6 Educazione aperta a tutto il sapere



Un monaco scruta l'universo attraverso un microscopio, manoscritto, XI sec.

L'attenzione di San Benedetto per l'uomo concreto spalanca nel tempo uno sguardo che valorizza tutto l'umano: una nuova fiducia nella ragione spinse Sant'Anselmo ad approfondire l'investigazione razionale della fede cristiana. Questa positività di sguardo portò anche ad una considerazione più attenta del corpo umano nonché della dimensione affettiva dell'uomo: i suoi slanci, i suoi desideri, i suoi sentimenti.

Tutti gli affetti dell'uomo possono essere buoni, sono gradini verso un amore più vero. Così la psicologia del tempo dimostrava un sincero rispetto per la natura dell'uomo.

Parecchi monaci composero trattati sulle più diverse discipline: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica astronomia, riassumendo il meglio degli autori antichi.

Per acquistare il Catalogo:

- <http://www.itacalibri.it> > Cataloghi > **"Con le nostre mani, ma con la Tua forza"** Le opere nella tradizione monastica benedettina

Per prenotare la mostra itinerante:

- scrivere all'indirizzo info@meetingmostre.com specificando il titolo della mostra e il periodo.

Per prenotare il "servizio guide" :

- inviare una mail a: mostrasanbenedetto@hotmail.com

TESTIMONIANZE

DIALOGO CON Sr ANNA (Opera San Francesco, Milano) "CARITA': L'AMORE A CRISTO E' AMORE ALL'UOMO"

Abbiamo incontrato Suor Anna, responsabile del Poliambulatorio dell'Opera San Francesco di Milano, dove ogni giorno vengono accolte e visitate dalle 150 alle 200 persone indigenti.

Con lei è nato un dialogo sul tema su cui si apre la prima sezione della mostra.

Suor Anna, tutti Le riconoscono di essere un buon manager e l'ottima gestione del poliambulatorio di cui è responsabile: è questo che serve ad un'opera?

Se la capacità organizzativa è importante, ciò che è **essenziale** è altro: è il modo con cui si guarda l'opera stessa. Normalmente 'nel mondo' si guarda alle opere come progetti di cui si valuta l'efficienza: l'importante è che tutto funzioni adeguatamente, per cui si passa il tempo a valutare strategie e percorsi. L'unica preoccupazione alla fine della giornata è che tutto sia andato per il verso giusto. Questa modalità di 'sguardo' tenta anche noi, ma non è lo sguardo giusto perché non valuta la realtà secondo la totalità dei suoi fattori. E uno dei fattori fondamentali che rischia di sfuggire è che questa opera nasce da una grazia: dovremmo saperla guardare come si guarda il Monte Bianco. Cioè come qualcosa di totalmente gratuito, la cui origine ci precede, il cui sviluppo è ben più grande di ogni umana aspettativa e che solo così deve essere portata avanti, perché il miracolo quotidianamente riaccada: riconoscendo anche per noi, per ciascuno di noi, nel quotidiano, che l'opera di Dio nasce dall'unità tra la grazia di Dio e la nostra libertà. Occorre fare memoria che la nostra libertà è messa in moto dal riconoscimento di un incontro fatto con il Mistero a cui siamo grati perché ha salvato la nostra esistenza: rispondendo quindi ad un Amore riconosciuto per la nostra salvezza non possiamo che desiderare che ciò sia per tutti. L'opera quindi diventa la 'pretesa' di affermare che la salvezza è per tutti e si concretizza in gesti la cui origine è la gratitudine. Per quanto

povero, quindi, il gesto, il suo senso afferma qualcosa di infinitamente più grande. E quindi anche gli esiti sono imprevedibili.

Riconoscere questo, fare memoria di questo non è facile, soprattutto quando il lavoro si fa pressante: il rischio è di farci dominare dalle cose da fare. Ma occorre avere presente sempre due cose fondamentali: l'opera, in quanto gesto ecclesiale, di chiesa, non è pensabile come progetto di una voce isolata. L'altro quindi mi è indispensabile, così come è ed è il volto della Provvidenza che oggi mi viene incontro perché si compia l'opera di un Altro. La seconda cosa è che la salvezza non è qualcosa che viene erogata, ma è ciò che ciascuno chiede per se e per l'altro, desiderandola e domandandola per sé e per l'altro, chiedendo che il Signore porti a compimento per ciascuno e per tutti 'ciò che ha iniziato'. Solo così l'altro non verrà visto come uno strumento in mia mano per portare a termine una strategia vincente, ma il volto di Cristo incontrabile, oggi attraverso cui ciascuno di noi incontra il Mistero realmente, quotidianamente. Qui e ora. Sparisce quindi la differenziazione tra chi 'serve' e chi 'è servito': ciascuno, che ne sia cosciente o meno, è testimone all'altro di una Presenza viva.

Cosa c'entra tutto questo con la vita quotidiana?

Purtroppo siamo abituati a vivere la nostra fede come un livello totalmente sganciato dalla realtà di tutti i giorni come se la 'normalità' si ponesse rispetto alla fede su un piano 'altro'. Il piano della fede quindi tende ad esprimersi in atti appropriati: messa, preghiera e se si è bravi anche il volontariato. Il rischio quindi è che il volontariato sia confuso con l'espressione della fede tramite le opere, come dice S. Giacomo, in cui però l'opera è intesa come 'speciale', non normale, con caratteristiche diverse rispetto alla vita quotidiana. In realtà ogni istante della vita è espressione nelle opere della nostra fede, per cui occorre riconoscere in ogni istante l'opera di un Altro nel nostro 'operare' quotidiano, feriale, che non sminuisce il valore del nostro fare, ma anzi lo rende pieno di senso. Così ogni agire diventa capace di audacia e creatività, collaborante al disegno di Dio anche nel particolare più insignificante. E se il lavoro, eseguito con questa coscienza, e quindi meglio eseguito perché ricco di senso, non diventa per noi fonte di stupore e quindi di ringraziamento, se non investe anche il mio modo di essere padre e madre, perché anche in questo si compie il tutto, migliore amico, migliore figlio, allora è una bugia, una falsa promessa perché non comprende tutta la mia persona. Essere volontario diventa quindi solo un ambito rispetto al tutto, ma che acquista senso nel tutto.

RASSEGNA STAMPA

Punti di fuga - Un nesso ineludibile

di Giorgio Vittadini (Presidente Fondazione per la Sussidiarietà)

Con la lezione di Ratisbona il Papa ha voluto sottolineare innanzitutto una concezione di ragione come apertura ad ogni dimensione dell'umano. Un significativo esempio di tale concezione è contenuto nell'omelia dello stesso Pontefice del 10 settembre a Monaco dove ha affermato che «esiste in alcuni l'idea che i progetti sociali siano da promuovere con massima urgenza, mentre le cose che riguardano Dio o addirittura la fede cattolica siano cose piuttosto particolari e meno prioritarie».

In tal modo Benedetto XVI ha affrontato il tema del dualismo tra impegno sociale e concezione dell'uomo (e quindi, annuncio cristiano) giustificato, non solo tra i laici, ma anche tra molti fedeli e cattolici, dall'idea che sia sufficiente realizzare progetti utili, in modo neutrale, senza troppa enfasi sulle ragioni per cui li si fa. Sembra così di poter fare un bene disinteressato, rispettando le identità di ciascuno, senza inculcargli le proprie convinzioni. Eppure tutto questo non tiene alla prova dei fatti. Spesso chi è impegnato in una attività sociale, anche se cristiano, dopo un po' si stanca del suo impegno di fronte all'immensità dei bisogni, affrontati nell'illusione di risolverli. Così, capita che cominci a pensare che «non serve la carità, ci vuole la giustizia» identificando in una scelta politica il contenuto della sua fede e del suo impegno. Eppure, anche questo impegno politico alla lunga non tiene.

Così, mentre 40 anni fa, in un ottimismo tipico di quegli anni, si pensava che bastasse uno sviluppo economico diffuso e sistemi politici migliori perché ci fossero concordia e pace, oggi si scopre che incrementi del PIL possono convivere con sfruttamento e mancanza di diritti umani; che ci possono essere estensioni delle democrazie

«all'occidentale» che portano al potere gruppi terroristici e regimi populistici che, in nome della difesa del popolo, lo opprimono.

L'intervento del Papa supera questo dualismo perchè, affermando il nesso inscindibile tra intervento sociale e concezione dell'uomo, indica scopo e metodo anche dell'azione sociale. Sapere che ogni uomo è nesso inscindibile e personale con l'infinito, fatto a immagine di Dio; scoprire nella propria esperienza come il cuore è costituito da un'esigenza ultima di verità, giustizia, bellezza non relativizzabili; incontrare nella realtà ciò che corrisponde a queste esigenze elementari; riconoscere nella vita quotidiana la presenza di un Dio fatto uomo, che solo può appagare il desiderio di felicità, mostra i limiti di ogni intervento caritativo e ne esalta il merito. Nessun progetto sociale, nessuno sviluppo economico, nessuna realizzazione politica può appagare questa sete di infinito che costituisce l'uomo.

Come ha detto lo stesso Pontefice a Ratisbona «Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente». Chi non parte da una concezione ragionevole dell'uomo e pretende di essere neutrale finisce per commettere le peggiori violenze sull'uomo perché non ne rispetta la natura e uccide l'impegno sociale. I cristiani che dividono la fede dalle opere, prima o poi, uccidono anche le opere.

Tratto da **IL GIORNALE** del 28 settembre 2006

Associazione Banco Farmaceutico
Vle Piceno, 18 – 20129 Milano – Tel. 02 70104315; info@bancofarmaceutico.org

◇ Per iscriverti alla newsletter invia una email a:
newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org

◇ Per non ricevere più questa newsletter invia una email a:
newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org
